

Rotte commerciali, dissidi nel Golfo, rapporti transatlantici: così la guerra di Trump in Iran ha già cambiato il mondo

di Guido Olimpio e Giuseppe Sarcina

I bombardamenti massicci non hanno dato la spallata al regime, ma il prezzo del conflitto è già altissimo per tutto il mondo (Fonte: <https://www.corriere.it/> 8 maggio 2026)

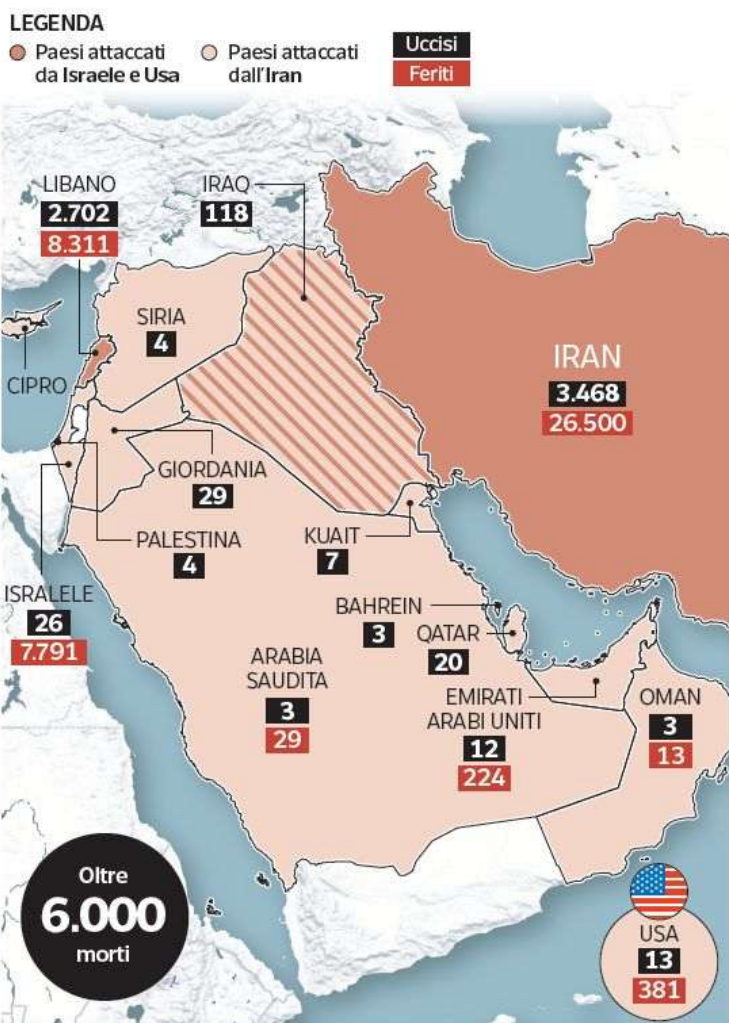
La «Furia epica» di Donald Trump non ha portato al cambio di regime in Iran, ma ha sconvolto equilibri strategici ed economici. Nessun comparto è passato indenne attraverso la tempesta.

Atlantico più largo

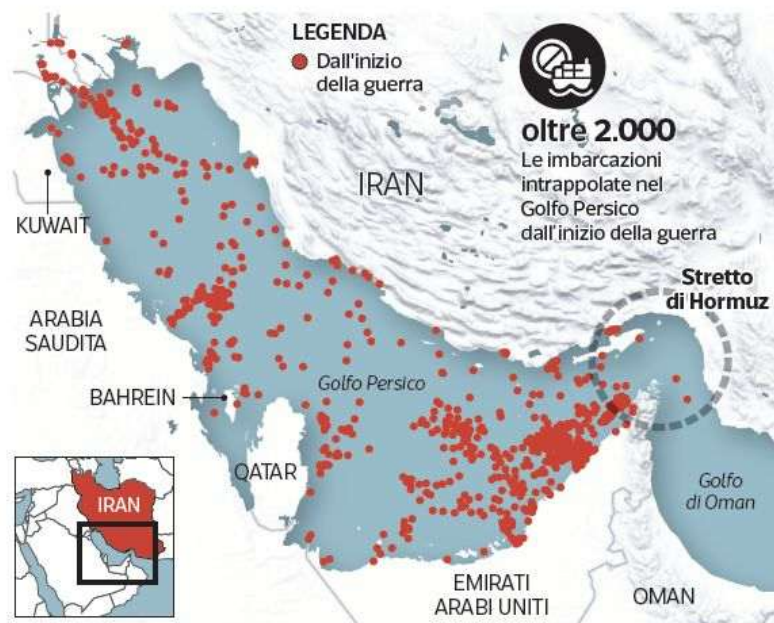
Il modo in cui Trump ha iniziato e poi condotto la guerra ha acuito le tensioni tra le due sponde dell'Atlantico. I Paesi europei si lamentano per non essere stati consultati. Il presidente americano ha replicato minacciando di ritirare migliaia di soldati da Germania, Italia e Spagna. È uno strappo che si potrà riparare? La verifica più immediata è prevista nel prossimo vertice della Nato, il 7 e 8 luglio in Turchia. Ma è largamente condivisa l'idea che il conflitto abbia accelerato il piano per dare un ruolo politico più autonomo all'Europa, intesa in senso più largo rispetto alla Ue. I fautori principali di questo processo sono Regno Unito, Francia e Germania.

Le conseguenze

15 Paesi coinvolti



Le navi bloccate



I danni alle infrastrutture del golfo



Nodi militari

Lo si sapeva eppure sono andati avanti lo stesso: la sola **aviazione** non può piegare il nemico, anche se causa danni devastanti. Tanto più se l'avversario si è preparato da decenni a questa prova. I **pasdaran** hanno adattato il loro sistema tenendo conto di quanto avvenuto nel **conflitto di giugno**. La catena di comando ha continuato a funzionare nonostante le perdite di figure chiave, il ricorso al binomio **droni-missili** ha consentito agli iraniani di mantenere sotto tiro **basi americane**, infrastrutture energetiche, i vicini del Golfo. Non dovevano vincere, a loro bastava resistere. Lo hanno fatto probabilmente nascondendo anche fratture interne giocando sul nazionalismo mescolato ai **principi rivoluzionari**, utilizzando la repressione. L'**impegno bellico** ha consumato scorte di munizioni costose, ha messo in chiaro che l'ombrello antimissile ha i suoi buchi, ha rivelato una sorprendente sottovalutazione dell'asse mullah-guardiani.

La geografia

La geografia ha fatto da sponda alla **difesa iraniana** e ha permesso di rilanciare con il **ricatto di Hormuz**. Acque basse e spazi ridotti hanno favorito le manovre dei pasdaran decisi a imporre il controllo sullo Stretto. Le zone montuose hanno aggiunto protezione ai bunker dove sono stati nascosti **lanciatori, missili e uranio arricchito**. Americani e israeliani hanno rovesciato **tonnellate di bombe sui target**, hanno certamente indebolito gli apparati ma, se sono vere certe indiscrezioni, hanno inciso relativamente sui **siti atomici**. E Teheran ha poi mantenuto in riserva una seconda carta, sempre legata a scenari geografici: il **Mar Rosso**. Se le ostilità dovessero ripartire è probabile l'intervento degli Houthi yemeniti, in grado di minacciare il secondo passaggio vitale, quello che porta al canale di Suez.

Le monarchie divise

Le monarchie del Golfo appaiono divise e l'Iran sta facendo di tutto per allargare il **dissidio**. Non a caso ha preso di mira in modo costante gli **Emirati**, ritenuti ormai la spalla regionale di **Israele** e fautori di una linea dura verso gli **ayatollah**. La posizione di **Abu Dhabi** ha provocato contraccolpi nella confederazione dei mini-Stati (alcuni emiri chiedono stabilità e non pallottole) mentre ha accentuato i contrasti con l'**Arabia Saudita**, contraria ad avventure e disposta a dialogare, malgrado tutto, con l'Iran. Simile l'approccio di **Qatar e Oman**, da sempre negoziatori, così come dell'**Egitto**, regime che ha perso miliardi a causa della riduzione del traffico marittimo.

Navi e petrolio

Gli iraniani si sono ritrovati a manovrare uno strumento di pressione insperato alla vigilia del conflitto: l'apertura o la chiusura dello Stretto di Hormuz. **Da quel braccio di mare transita circa il 20% del fabbisogno mondiale di gas e di petrolio**. Per il dopo-guerra si porranno due questioni. La prima riguarda, naturalmente, il ripristino delle forniture. Circolano molte previsioni. Le più quotate stimano che bisognerà attendere fino a settembre per tornare, più o meno, alla normalità.

Bisognerà, però, vedere a quali condizioni. I pasdaran saranno davvero in grado di imporre un pedaggio su ogni petroliera? In ogni caso, e questo è il secondo tema, da ora in avanti vacillerà un altro principio fondamentale del diritto: la libertà di navigazione nelle acque internazionali.

Lo shock economico

La guerra in Iran rappresenta il **terzo shock** per l'economia mondiale in pochi anni. È arrivato dopo la **pandemia** nel 2020 e l'**aggressione russa dell'Ucraina** nel 2022. I governi e le industrie, soprattutto quelle occidentali, sono di nuovo costretti a rivedere le filiere per l'approvvigionamento delle materie prime essenziali. L'**Europa**, a cominciare dall'Italia, stava completando il riposizionamento energetico, dopo aver tagliato quasi completamente gli acquisti di greggio e di gas dalla Russia. L'economia torna a fare i conti con la **geopolitica**. Si guarda al **Nord Africa**, all'**Azerbaigian**, al **Kazakistan** e altrove per sostituire soprattutto il gas che per diverso tempo (difficile dire esattamente per quanto) non arriverà più dal Qatar e dalle altre monarchie del Golfo. Naturalmente si apre un'ulteriore possibilità di espansione per gli Stati Uniti, grandi esportatori di **gas liquido**. In teoria, sarebbe un banco di prova anche per gli Stati Ue che potrebbero presentarsi sul mercato con acquisti congiunti, come raccomandato dal Rapporto Draghi.

Sicurezza a produzione

Ma non ci sono solo gli idrocarburi. Da Hormuz passano molte altre materie prime o semilavorati fondamentali: alluminio, elio, zolfo, nichel, cobalto, rame, plastica, prodotti petrolchimici, fertilizzanti. Sono alle viste difficoltà che investiranno un largo spettro di comparti: elettronica, risonanza magnetica, farmaceutica, automotive, carta, vetro, imballaggi, tessile, chimica e altro ancora. Diventa sempre più centrale, quindi, il tema della cosiddetta «sicurezza economica». **Le aziende, specie le multinazionali, hanno iniziato a consultarsi con i governi per individuare nuove rotte di fornitura** e, nello stesso tempo, studiare come metterle in sicurezza. A cascata questo processo ha già toccato i premi delle polizze assicurative marittime, in alcuni casi addirittura quintuplicati.